

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XIX - N. 3

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

25 Marzo 1964

Fedeltà al popolo

Nelle scarse celebrazioni del 92° annuale della morte di Mazzini, in questa Repubblica così vergognosa delle sue origini democratiche che deve ancora apprendere dalle grandi democrazie moderne la religione civica della propria storia, non sono comunque mancate le rievocazioni della fiera polemica che Mazzini condusse, nell'ultimo travagliato decennio della sua vita, contro l'*Internazionale* e si è giustamente ricordato come alla critica spietata contro l'individualismo e il liberismo economico Mazzini facesse seguire una critica non meno spietata contro il collettivismo e lo statalismo assoluto, rivendicando la libertà dell'individuo e delle sue formazioni sociali per un assetto più giusto della società. « Tutto nella libertà per l'associazione » fu il limpido motto mazziniano, cui fascisti e comunisti opposero successivamente l'affermazione dell'illimitata autorità dello stato espresso dalle masse (sovietiche) o dalle folle oceaniche (fasciste).

Il concetto di massa ha fatto strada: « partiti di massa », « organizzazioni di massa », « manifestazioni di massa » sono entrati nella terminologia politica di pari passo con l'organizzazione politica e sindacale socialista e cattolica, ma sono particolarmente i comunisti che hanno elaborato una completa teoria agitata delle masse, diretta a convogliarne la sostanziale stupidità secondo l'astuzia machiavellica del partito-principe (Gramsci).

È difficile trovare una concezione più diseducativa e perciò antimazziniana di questa: Mazzini non ha mai parlato di « massa », ma di popolo e ha precisato: « per popolo intendo non la superiorità brutale d'una cifra numerica, non una moltitudine di esseri disgregati ». Non meno diseducativa e perciò antimazziniana è la concezione di « folla », che un commediografo d'ingegno prese ad insegna del movimento qualunque, espressione patologica della diseducazione democratica in cui vent'anni di dittatura, la guerra civile e la duplice occupazione straniera avevano cacciato l'Italia. Folla è veramente la moltitudine di esseri disgregati di cui parla con pena Mazzini, è il corpaccio brutto di cui Manzoni ha stupendamente analizzato l'infantile comportamento, l'occasionale aggregazione anientatrice delle personalità individuali, che la psicologia sociale del secolo scorso, basti Gustave Le Bon, ha studiato addirittura con pretese scientifiche.

Non si può associare Dio con massa o con folla: il binomio mazziniano resta esclusivamente intelligibile nella formulazione « Dio

e popolo » che senza intermediari di casta o di chiesa afferma il principio repubblicano della sovranità popolare, interprete progressiva, per usare l'espressione mazziniana, della legge divina. Esattamente come era detto nell'articolo primo dei principi fondamentali della Costituzione repubblicana romana del 1849, a cui si è ispirata la Costituzione della prima

e intangibile Repubblica Italiana (art. 1). Di fronte al persistere o al ripullulare di equivoche formule diseducative è bene che un giornale, per quanto modesto, che si richiama al pensiero di Mazzini esprima senza equivoci la sua intatta fedeltà a quel pensiero universale.

GIUSEPPE TRAMAROLLO

25 Aprile 1964

DICIANNOVESIMO ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE
UNDICESIMO CONGRESSO NAZIONALE DELL'A.M.I.

Il Congresso si riunirà il 25 e 26 aprile in Ancona nella sala della Biblioteca Comunale. Avrà per tema: **Resistenza e Costituzione: progetti di rinnovamento istituzionale e costituzionale durante la lotta di Liberazione in Italia.** La relazione introduttiva sarà svolta da **Antonino Repaci, Procuratore della Repubblica in Ivrea, autore di opere giuridiche e storiche.**

Pangermanismo e panarabismo

II

Un popolo semita disperso da secoli nei deserti del Medioriente scoperse verso il 620 d. C. il proprio profeta: Maometto. Un profeta *sui generis* il quale discorreva a tu per tu con Dio ed i suoi arcangeli, peccava come un masnadiero, trincava pur avendo proibito il vino ai seguaci, collezionava nel proprio *harem* le più procaci fanciulle.

Eppure Maometto, il Santo, fu il fondatore di un nuovo Credo destinato ad impreveduta fortuna ed espansione, anche perché aderente al carattere ed alla sensualità semitica: l'Islamismo. Per esso v'è sul pianeta un popolo eletto designato da Dio al dominio del mondo: quello seguace del Profeta e del Corano. Gli effetti della predicazione furono immediati: la gente araba, scissa in mille tribù e cabile, si strinse unificata alle verdi insegne del Messaggio di Dio. Era nato il primo panarabismo che con la guerra e con la strage dilagò di terra in terra.

Con un'amplissima manovra avvolgente gli eserciti di Maometto e dei suoi successori (califfi) trapassarono di successo in successo mirando a colpire la Cristianità dall'estremo occidente: attraverso l'Asia occidentale, l'Africa settentrionale, la Spagna e la Francia, finché Carlo Martello, nel 732, a Poitiers, non li bloccò, ricacciandoli in Spagna.

Vi era una differenza, però, nei confronti del pangermanismo, almeno hitleriano: distrutti gli stati nemici, le popolazioni non venivano sterminate ma lasciate libere o semi-libere, spesso anche alla propria religione, in una tolleranza davvero singolare. E ciò perché le leggi del Corano non sono, nell'essenza, crudeli e nulla hanno da spartire con quelle del *Mein Kampf*. L'Islamismo produsse

inoltre una tra le più raffinate civiltà le cui vestigia letterarie ed architettoniche sopravvivono superbamente, ovunque il cavallo arabo e la verde bandiera di Maometto hanno impresso l'orma dell'antica conquista.

Verso la fine del Medioevo i grandi regni arabi venivano chiusi in un'immane tenaglia: ad occidente gli Spagnoli cristiani movevano alla riscossa; ad oriente i Turchi, popolazione mongola convertita all'Islamismo che nel 1453 si erano affacciati all'Europa conquistando Costantinopoli. La Spagna si rendeva indipendente del tutto nel 1492, anno della scoperta dell'America. I regni arabi d'Africa e d'Asia, divenivano *villayet* dell'Impero Ottomano imbarbando rapidamente. Il fattore religioso prendeva il sopravvento su quello nazionale mentre la *leadership* del mondo islamico passava, col Califfato, ai Turchi.

Questi, come nove secoli prima gli arabi, mirarono a colpire la Cristianità avanzando, questa volta in direzione nord ovest attraverso la Balcania, finché Giovanni Sobiesky, re di Polonia, novello Carlo Martello, non li bloccò nel 1683 sotto le mura di Vienna: s'iniziava il secolare declino dell'Impero Ottomano; nell'ottocento albanesi, greci e slavi si ribellavano rendendosi indipendenti; l'impero veniva ulteriormente ridotto nel 1912-13; e quasi completamente ridotto ai territori asiatici con la sconfitta del 1918 ad opera dell'Intesa. Nel 1922 crollava la Sublime Porta e Kemal, proclamata la Repubblica laicizzava lo Stato dichiarando abolito il Califfato. I vari possedimenti africani ed asiatici, divenuti tali sovente più di nome che di fatto, erano andati nel frattempo cadendo in mano agli stati colonizzatori: Francia, Inghilterra, Italia: secolare flusso e riflusso, sovente san-

guinoso, della lotta tra l'Islam e la Cristianità. Con la decolonizzazione, ai nostri giorni, rinasceva il panarabismo.

Travolto e polverizzato il pangermanismo, almeno come forza valida a produrre ulteriori conflitti, il panarabismo gli sopravvisse, accogliendone molti elementi. Svincolato dalla tutela ottomana si ritrovò alle origini, purificato e genuino, in netta ripresa. Esso ripropone agli stati dell'Asia e dell'Africa bianca la tematica della razza eletta predestinata alla conquista del mondo: anche se per ora, ed i motivi sono intuibili, limita, nella voce dei propugnatori, le proprie mire al Nordafrica ed al Medioriente. Lo sterminio di Israele, promesso con ossessiva monotonia, sarebbe la prima e più prossima meta del movimento che persegue l'unità di tutti gli arabi da conseguirsi a qualsiasi costo e con qualunque mezzo: con la guerra, il genocidio, la congiura, il delitto politico: allo scopo di creare una forza tale, di uomini e di armi, che gli permetta di conquistare domani l'universo.

La religione decaduta nello scetticismo dei *leaders* politici e delle classi dirigenti ed attenuatasi alquanto come spinta propulsiva anche nelle plebi torpide ed affamate, pur sopravvive, riesumata ad arte ed entro certi limiti, tra le forze stimolatrici del fenomeno. I concetti del Corano, interpretati *pro domo sua* dal dottorato teologico del Cairo, valgono ancora a giustificare almeno in parte l'ideologia nazionalista di cui è profeta, scettico Maometto, Nasser, guida contrastata e discussa dell'Islamismo d'oggi: il socialista fallito, novello faraone di un Egitto famelico. Non sconsigliato da fallimenti politici e militari egli si dibatte ed intriga per aggregare a sé, servi e vassalli, gli stati fratelli. Ed impreca contro Israele; e ne fa centro di minacce e di anatema, immemore delle sacrosante legnate subite dalle sue divisioni ad opera del popolo ebraico, efficiente in guerra come in pace. Legnate equamente condivise dai vari tirannelli arabi: sultani o presidenti di strane repubbliche: vessilliferi, spesso, di un progressismo o di un socialismo che ignora del tutto qualsiasi significato di sé.

Il panarabismo nasseriano si agita e si scuote. Ribolle e pare lì lì per esplodere. Minaccia a destra ed a manca e fa la voce grossa per nascondere una debolezza intrinseca che non va, però, sopravvalutata. La polvere pirica del Medioriente, anche se di alchimia primitiva, è pur sempre polvere da sparo. Una scintilla potrebbe farla esplodere. Dallo scoppio, anche se minimo, anche se afono, può pur sempre accendersi quella dirimpente catena nucleare capace di polverizzare il pianeta.

Il panarabismo nasseriano costituisce per l'umanità uno dei più gravi pericoli. I sistemi del despota cairota, efferati come quelli dei succubi fiancheggiatori, ben possono accostarsi, fatte le debite proporzioni, a quelli di Hitler. Nasser conciona, pettoruto ed isterico dalla balastra di dieci podi; si ripromette e promette mirabolanti conquiste; e giura ormai prossimo il genocidio di Israele.

Il tiranno egiziano va considerato l'erede spirituale del paranoico dittatore germanico. Al quale cerca di adeguarsi: nella dialettica, nei programmi, nel regime: scimmia semita del Führer ariano.

L'antica patria dei faraoni rivive oggi il riflesso degli orrori nazisti. I campi di concentramento pullulano di avversari del governo, o di presunti tali, e di comunisti. Dalla pletorica capitale nilotica Nasser domina col terrore, l'arbitrio, il mito e la forza un popolo denutrito, dalle scarse velleità di rivolta: un popolo fanatizzato dalla dottrina nazionalista che lo stimola al parossismo e che lo droga nel convincimento di un avvenire di possanza e di gloria.

Come Hitler, Nasser difende se stesso ed il regime con la polizia politica più efficiente del Mediterraneo, che si insinua in ogni vil-

laggero, in ogni comunità, in ogni famiglia; con uno spionaggio ed un controspionaggio di alta scuola; con una propaganda che assorbe immense risorse; con una diplomazia spregiudicata, contraddittoria ma non di rado efficace. Come Hitler, Nasser si rafforza buttando nel crogiuolo degli armamenti immensi capitali che sarebbero utili a risanare, almeno in parte, qualcuna delle millenarie piaghe del paese: e spinge la propria follia oggi ai missili; domani alla bomba atomica.

Il parallelo non è assurdo. Prova ne sia che nessun paese al mondo pullula maggiormente di criminali nazisti, accolti e fatti segno al massimo rispetto. Costoro, in combattuta con le centinaia di scienziati tedeschi accorsi al richiamo di favolose paghe e costruttori di rozzi ma pur sempre temibili missili, addestrano, con pessimo esito però, almeno fino ad oggi, e dirigono le truppe, la Gestapo, indigena, comandano i corpi di sicurezza, lo spionaggio ed il controspionaggio: ed addottrivano il dittatore sul genio e sulle teorie del defunto maestro.

È quindi tempo che, nel ricordo delle trascorse esperienze, la democrazia internazionale, rischiando una volta tanto anche i preziosi interessi petroliferi, imponga l'*alt!* alle velleità del tiranno prima che assumano vigore e consistenza. Urgono provvedimenti duri: un embargo, non solo come già è stato fatto alle armi e alle materie prime d'interesse militare, ma anche a qualsiasi aiuto che direttamente od indirettamente consenta a Nasser un risparmio da reinvestire nella produzione bellica. E la Repubblica Federale Tedesca sia richiamata, volente o nolente, all'obbligo costituzionalmente assunto d'impedire un qualsiasi apporto di cittadini tedeschi all'antiebraismo ed all'imperialismo: anche di altra nazione. Non è difficile al mondo libero di ricondurre il dittatore cairota a più miti consigli: per buona ventura Nasser non è Hitler. Il suo scombinato e cauteloso esercito, non vale granché; le risorse arabe, e dell'Egitto in ispecie, sono minime.

MICHELE VAUDANO

Paralleli storici n. 5

• FATTI E MORALITÀ •

249 - PROCESSI E PUBBLICITÀ

Con la lodevole eccezione dei tanto bistrattati organi di partito, i quotidiani, che entrano in tutte le famiglie dove si trovano anime plasmabilissime, rimestano la materia più lurida in pagine e pagine dedicate, con gran lusso di fotografie ad un processo per veneficio.

Lo spazio dedicato a questa torbida vicenda non dovrebbe mai, secondo noi, superare quello che ospita il resoconto del processo ai carnefici di Auschwitz (ma i loro complici italiani dovranno sempre rimanere impuniti?). L'assassinio, è vero, è sempre tale anche quando la vittima è una sola; ma il numero ha pure il suo peso: l'indiscriminato genocidio, nel codice di un paese democratico, dovrebbe occupare il primo posto nell'elenco dei crimini. Anche perché è più facile che incitare un individuo ad ucciderne un altro, lo spingere masse ad ucciderne migliaia o milioni, nel nome di un capo, di una ideologia, di una fede cieca, anche se, e la storia lo dimostra, ha posto l'amore del prossimo a suo fondamento.

250 - TIFO E PROCESSI

Mesi fa ci fu una protesta, una sola, ma ci fu, quando pubblicammo uno scritto di Widmer Lanzoni, il quale, sulla scorta del semplice buon senso, contrapponeva allo sport salutarmente esercitato da un numero sempre maggiore di persone la non disinteressata formazione, mediante pagine e pagine di borsa retorica, del fanatismo denominato tifo per atleti mestieranti anche nei più panciuti sedentari; la sua critica si estendeva a quelle sentenze del lunedì che paiono parodie delle pronunce della magistratura: si sa che le società calcistiche, assumendo un giocatore gli proibiscono ogni ricorso ai tribunali, sottraendolo ai suoi giudici naturali!

Recentemente la vittoria di una squadra sarebbe stata ottenuta mediante il doping, un mezzo fraudolento; l'Autorità giudiziaria ha avvocato a sé la questione. Apriti, o cielo! Ci fu nella città che dà il nome alla squadra una violenta reazione di piazza; quindi il Sindaco, accantonando un momento i sempre gravi ed urgenti problemi cittadini, ha fatto tappezzare, con risultati estetici facilmente immaginabili, i muri di manifesti con inchiostro dei colori della squadra; ed avrebbe compiuto un gesto solidale anche il rappresentante dell'Esecutivo; eppure vent'anni sono passati dal tempo in cui per giungerne al vertice era necessario il salto nel cerchio di fuoco!

In seguito a questi fatti abbiamo potuto

leggere scritti autorevoli che sono consenso a quello del nostro collaboratore. Così Paolo Monelli definisce il tifo calcistico « un delirio collettivo, un culto idolatra che sfida la ragione » (un nostro amico medico sportivo asserisce che ha una componente di omosessualità, sia pur potenziale). A. C. Jemolo esamina il lato morale della questione con un elogio dell'alpinismo e della passeggiata solitaria. E Giovanni Leone, con altissima dottrina, esamina quello giuridico, e pur non negando autonomia alle organizzazioni sportive, rivendica allo Stato, che ha già troppo visto sgretolarsi la sua autorità, l'attività giurisdizionale.

È l'inizio d'un ravvedimento durevole da parte della stampa? Ce lo auguriamo, perché qui, come al precedente n. 249, sia pure in chiave meno tragica, è una questione di senso della misura.

251 - BIBLIOTECA DISPERSA

I cataloghi di antiquariato librario sono talvolta veri e propri repertori bibliografici specializzati. Così quelli nn. 2 e 7 della Libreria Modenese, rispettivamente dell'agosto 1963 e del febbraio 1964, offrono in vendita, in quantità cospicua, volumi, opuscoli, giornali, in raccolte o isolati, utilissimi allo studio di movimenti politici in genere, del repubblicano in ispecie, dal 1800 al 1963; molti rarissimi per l'esiguità della tiratura e per le distruzioni belliche e poliziesche.

La natura del materiale e talune dediche autografe, anche di nostri collaboratori, ne indicano la provenienza da una sola biblioteca situabile in Parma. Si disperde così per mille rivoli, verso collezionisti, sovente esclusivi e gelosi, dove attenderà ulteriori dispersioni, una raccolta notevolissima, che per molti aspetti rivestiva un carattere unitario.

Esprimiamo il nostro rammarico; non per una ormai inutile recriminazione ma per rivolgere agli amici bibliofili un appello affinché non si rinnovino distruzioni di tanta ricchezza bibliografica. Gli appartamenti sono sempre più esigui; la radio, la televisione e l'automobile rubano al libro il tempo e lo spazio; per contro vi sono istituzioni come la Domus Mazziniana di Pisa e l'Emeroteca dell'A.M.I. di Torino, le cui raccolte, per essere di recente formazione, sono tuttora lacunose.

Queste istituzioni offrono una duplice garanzia: quella della diligente custodia e catalogazione del materiale, e la sua accessibilità al pubblico degli studiosi e degli amatori. Gli amici non attendano che sia troppo tardi.

VITTORIO PARMENTOLA

Genesi laica dell'obiezione di coscienza in Italia

« Sia il vostro parlare: "Sì, sí; no, no". Il di più proviene dal male ». Questo era, per Gesù, tutto lo schema dell'oratoria. Questo soprattutto: « Sii sincero verso te stesso. Dovrà seguirne, come alla notte il giorno, che non potrai, allora, essere falso con nessun altro ». Questo il monito di Polonio al figlio Laerte, nell'atto di impartirgli la sua benedizione, nell'*Amleto*.

Per la *grande politica*, laica o religiosa, la norma corrente è, invece, « La parola ci fu data per nascondere i nostri sentimenti ». La cruda, dolorosa esperienza che alcuni di noi hanno dovuto fare della politica ecclesiastica vaticana, sia a riguardo al grande movimento per la sincerità religiosa, o *Modernismo*, sia dinanzi alla protesta della coscienza morale contro quel corso obbligatorio di specializzazione tecnica della gioventù nell'arte della distruzione del genere umano, che va sotto il nome di servizio militare, è stata delle più sconcertanti, specie per il suo carattere incoerente e contraddittorio. Rimandando per il primo argomento al nostro recentissimo volume: *La religione di Gesù e la Chiesa Romana*, limitiamoci qui all'esame del solo problema della Obiezione di coscienza al servizio militare, giunto a maturazione nel secondo dopoguerra.

Alla Costituente

Prima ancora che all'Assemblea Costituente si discutesse su quello che poi divenne l'articolo 51 della Costituzione, il Ministero della Difesa, Luigi Gasparotto, aveva proposto la abolizione della coscrizione obbligatoria, come anacronistica nell'epoca della bomba atomica, che richiede specialisti tecnici, professionisti volontari, con libero arruolamento. Però solo un centinaio di voti furono dati in favore della esenzione dal servizio militare degli « obiettori » per motivi di coscienza, filosofica o religiosa. Era quello il periodo in cui incombeva sul Vaticano, davanti alle coscienze, la grave responsabilità non solo di decenni di quella politica bellicista che vide il Vaticano schierato contro l'Europa, secondo l'espressione di Edmond Paris in *Le Vatican contre l'Europe* (Paris, Fischbacher 1959), e di un attivissimo suo intervento in favore dei maggiori criminali di guerra al processo di Norimberga, ma anche di un intenso lavoro illegale per nascondere e difendere gli assassini in fuga.

Rientrata la politica vaticana nelle sue forme criptiche, Pio XII poteva, nel *Messaggio Natalizio* del 1948 riassumere la funzione ufficiale di banditore di « Pace sulla terra e buon volere agli uomini », e ammonire che: « La vera volontà di pace... si guarda bene dal perseguire colla forza delle armi la rivendicazione di un diritto, che, per quanto possa essere legittimo, non compensa il rischio di suscitare un incendio, con tutte le sue spaventose conseguenze, spirituali e materiali ». Pietose parole, da una voce screditata dai fatti.

Pietro Pinna

L'anno 1949 segna il dramma del primo obiettore di coscienza in Italia nel dopo guerra, per motivi umanitari, Pietro Pinna. Processo, condanna, prigionia, liberazione; seconda ingiunzione, seguita da nuovo rifiuto, nuovo processo, nuova condanna e prigionia; e da un intenso movimento aconfessionale, perché l'Italia si adeguasse alle 10 Nazioni non cattoliche che riconoscevano agli obiettori di coscienza il diritto di non uccidere: l'Italia, che aveva, in Fausto Socino da Siena, ottantanni prima dell'inglese Giorgio Fox, dato nell'età moderna, il primo oppositore si-

stematico, insieme, del servizio militare e della concezione trinitaria. Il 26 ottobre, però, non già dell'Italia cattolica, bensì dall'Inghilterra, dove da trent'anni il movimento pacifista aveva già ottenuto il riconoscimento legale, partiva un appello al Presidente della Repubblica Italiana e al Capo del Governo, da parte di 23 parlamentari per « il riconoscimento, anche in Italia, di quei principii di libertà e di coscienza e dei diritti umani, tanto vitali alla prosperità e al vero benessere di ogni nazione: dando ulteriore prova della tradizione di tolleranza e di libertà, che noi confidiamo la nuova Italia partecipi con la nostra e con altre nazioni democratiche ».

Il progetto di Legge Calosso-Giordani

Mentre il 3 novembre Alcide De Gasperi, Capo del Governo, tentava di scagionare il Governo Italiano dall'insinuazione, il 23 novembre era presentato alla Camera dei Deputati il Progetto di Legge Calosso e Giordani, per un così limitato riconoscimento in Italia dell'Obiezione di Coscienza, da scoraggiare il ricorso stesso. Tre giorni dopo, quasi per neutralizzare l'impressione sfavorevole della difesa anglicana della libertà di coscienza, di fronte all'assenteismo del Vaticano, l'*Osservatore Romano* interveniva, facendo notare che « l'Obiezione » aveva nella storia origini italiane nel secolo XIII, coll'intervento di Papa Onorio III e del suo successore Gregorio IX, in difesa dei terziari (laici) francescani, che ricusavano « di portare le armi, sia di offesa che di difesa: perché essi volevano la pace con gli uomini e con Dio, conquistandola con opere di bontà; trasformando il male che è nel mondo in bene ». Fin qui, però, da parte del Vaticano, sono parole: ... *Verba, Verba, pretereaque nihil*.

Il progetto di Legge Calosso-Giordani, essendo stato approvato in prima lettura quasi all'unanimità, si attendeva il passaggio alla seconda lettura: quando avvenne un episodio che doveva, tredici anni dopo, ritornare di piena attualità, del quale faremo qui solo un breve cenno. Avendo il Pinna ricusato di chiedere il condono dell'Anno Santo ed essendo la sua presenza in prigionia divenuta politicamente imbarazzante, gli fu imposta d'ufficio una visita medica, dalla quale risultò una neurosi cardiaca tale, da giustificare la sua riforma ed esenzione dal servizio militare: decisione che il Pinna dové subire. Un grave sospiro di sollievo per tutti. Ora, però, la discussione del progetto di legge Calosso - Giordani perdeva il mordente e appariva anacronistica. Mancando un caso attuale di obiettore di coscienza che le rendesse l'interesse d'attualità, essa sarebbe stata probabilmente respinta a gran maggioranza, come lo era già stata alla Costituente. Ma vi era un giovane studente del terzo corso delle facoltà di Architettura di Bologna, che aveva intuito il carattere critico della situazione: « Bisogna che la discussione del progetto di Legge avvenga su un caso concreto; che un testimone, obiettore di coscienza sia presente in spirito, dal carcere militare, al dibattito — egli pensò — perché i deputati sentano più viva la loro responsabilità ».

Emevoine Santi

E il giovane studente, Emevoine Santi, di famiglia operaia, non appartenente ad alcun partito, ma che aveva già lavorato nel *Servizio Civile Internazionale* per la riconciliazione dei popoli, sia in Italia che all'Estero, prese una decisione nobilissima. Anziché iscriversi al 4° Corso della Facoltà, e usufruire così della dilazione del servizio militare, af-

frontò le conseguenze immediate di una sua professione di obiettore di coscienza, inviando al Presidente della Repubblica e al Ministro della Difesa una lettera, nella quale, dopo aver affermato tutta la sua devozione e volontà di dedizione alla Patria, soggiungeva: « Tutta l'Umanità è mia famiglia: al mondo siamo tutti fratelli. La morte di qualsiasi individuo è un lutto per me... per questo, mi rifiuto di servire nell'Esercito fino a che sarà strumento di guerra...; e disubbidirò ad ogni ordine che sia in contrasto con la mia coscienza. Ma chiedo di fare un servizio più duro e pericoloso di quello militare, aiutando il progresso con opere di pace ».

Il processo, seguito da condanna, ebbe luogo a Napoli, con forte risonanza, l'8 febbraio 1950. La relazione di esso fu pubblicata dallo scrivente su: *Il Libero Evangelo*, del 9 febbraio 1950. Dopo scontato un anno di reclusione, il Santi era temporaneamente dimesso; ma di lui non si ebbe più notizia, se non dopo alcuni anni, quando si seppe: che egli aveva trovato ospitalità in una civilissima e prospera nazione nordica, che riconosce ai suoi cittadini il diritto di servire la Patria in lavori di utilità nazionale, come alternativa al servizio militare; e poi, che vi si era stabilito, si era formato una famiglia e aveva fatto del paese ospitale la sua seconda Patria legale, unico mezzo, questo, per poter rivedere presto la sua Patria naturale, senza esser privato, egli sperava, della sua libertà. Però avendo nel mese di aprile di quest'anno realizzato serenamente, dopo dodici anni di assenza, questo suo desiderio, egli doveva qui ritrovare non la madre, ma la matrigna; non la libertà ma la prigionia. Il processo, che vide vicino a lui, oltre allo stesso avvocato difensore del 1950, Bruno Segre e allo scrivente, vari amici si concluse con l'applicazione del beneficio di un'antecedente amnistia. Va bene, sí, il *Pacem in Terris*, di Giovanni XXIII, ma senza la prigionia per chi ricusa di fare la guerra.

GIOVANNI PIOLI

(Continua)

La scuola e l'Europa

Il Comitato Provinciale Torinese della A.E.D.E in collaborazione con la S.I.O.I. ha tenuto il 21 e 27 febbraio ed il 5 e 12 marzo un ciclo di riunioni per lo sviluppo della coscienza europea nella Scuola dell'obbligo. Hanno parlato l'avv. Amedeo Peyron su *La Scuola e l'Europa*; il prof. Bernardino Cavorretto e la dott. Maria Girotto su *La Scuola primaria*; la prof. Jolanda Audino Launa Dentis e la prof. Maria D'Errico su *La Scuola media unificata*; ha tratto le conclusioni il professor Giovanni Savio.

Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo

Sede Centrale - Trieste, via Silvio Pellico n. 2

Il 10 febbraio, presso l'Archivio di Stato di Verona, per iniziativa del prof. Raffaele Fasanari, si è radunata una dozzina di studiosi, che hanno deciso di costituire il Comitato provinciale dell'Istituto Nazionale per la Storia del Giornalismo ed hanno studiato un programma di lavoro.

Il 18 febbraio, a Trieste, si è radunato il Comitato Organizzatore del II Congresso Nazionale di Storia del Giornalismo, ed ha deciso d'iniziare il lavoro inerente la raccolta ed il riordino delle comunicazioni e degli atti del Congresso, per la loro pubblicazione. Va sottinteso che tali pubblicazioni, per essere raccolte negli atti del Congresso, non devono essere state pubblicate altrove, nel quale caso, tuttavia, se ne farà cenno, con riferimento dei dati relativi alla pubblicazione.

• OMBRE E ONDE •

Il buio oltre la siepe - L'assino di Kennedy ha protratto l'interesse per taluni film americani. Che il popolo degli Stati Uniti, pure nel contrasto degli squilibri politici e sociali, sia un grande popolo è dimostrato, tra l'altro dal coraggio della produzione cinematografica e teatrale. Pellicole e drammi durissimi, audaci, i quali pongono a nudo le piaghe di una società in fermento; e le pecche, le brutture e le iniquità di certo sottogoverno; e la delinquenza, comune e politica, che dilacera, sebbene entro zone circoscritte, il paese. Tale tenace ed aperta denuncia, da *Tutti gli uomini del re*, a *Tempesta a Washington*, a *Il buio oltre la siepe* conferma la vitalità di una nazione giunta, nonostante tutto, al più elevato livello di democrazia e di civismo. È la prova solare di come il paese sia sano, proteso a combattere le proprie anomalie di struttura, intenzionato ad emergere dal marasma razzista e reazionario del Sud per rendersi degno del ruolo affidatogli dalla Storia.

Il buio oltre la siepe, premiato a Cannes ed altrove, è un'opera profonda, la quale se fallisce per un soffio il capolavoro pur gli si avvicina moltissimo. L'origine letteraria ne ha evidentemente condizionato lo schema costringendo il regista a trarre innanzi due trame collaterali le quali, per quanto l'una dovrebbe adombrarsi al simbolismo dell'altra, non riescono ad amalgamare: il dramma del negro condannato per iniquo verdetto dalla comunità bianca; e la fiabesca, sognante vicenda dei due fanciulli, i figlioli dell'avvocato, densa di delicata introspezione e conclusasi con la vittoria del raziocinio e del sentimento infantili su certi cupi, funerei fantasmi dell'immaginativa: resi corporei ed ossessivi nel mistero che incombe là, oltre la siepe, entro la casa di fronte; nel fluido enigma che fluttua intorno ai piccoli e che li angosce, li tormenta, li esalta. L'enigma è poi disciolto, alla fine, nelle sembianze di un povero, innocuo deficiente ammalato di infantilismo, anelante, nell'anima semplice e buona, ad un affetto che nessuno gli concede; che solo i piccoli dirimpettai gli potranno, e vorranno, donare.

In una assonnata cittadina del Sud agricolo e conservatore vivono, intorno al 1930, divise ed ostili le due comunità: la bianca e la negra. Un rancore profondo, un odio radicato nei secoli le fa nemiche o, almeno, estranee l'una all'altra. Un rancore ed un odio fomentati soltanto e sempre dall'atavico pregiudizio, dalla superbia dell'ex negriero oggi più che mai accanita e rabbiosa specie qualora egli viva ad un livello economico-intellettuale pari, se non inferiore, a quello dell'antico servo.

La città, apatica e miserabile, vegeta a fatica come vegetano pigre ed abuliche tutte le cittadine del tempo ad economia agricola, percosse dalla grande crisi, immobili nel passato, inabili a qualsiasi moto moderno, a qualsiasi voglia trasformazione.

La vita ristagna nelle casette torpide all'ombra della millenaria foresta. Pare che entro la greve calura che affoca le vie, i tetti, i campi, gli edifici, si svirilizzino financo gli esseri umani.

Un sentimento unico, però, è ancora valido a vivificare, a scuotere la gente di pelle pallida. L'odio contro il negro. E la tragedia, immanente nell'aria, esplose quasi d'improvviso. Una donna bianca, una zitella isterica e squilibrata, sentimentalmente respinta dal negro che ha inteso adescare, accusa questi di violenza. È la sua vendetta; ed è il suo alibi per il fallito crimine: amareggiare con un selvaggio. Il padre, miserabile poverissimo bi-

folco il quale sa, d'accordo con la figlia, trascina l'innocente in tribunale.

Il processo è per il negro perso *a priori*. Sfidando l'opinione pubblica provinciale, un modesto avvocato integralista di pelle bianca, magnificamente vissuto da Gregory Pec, accetta di difendere il presunto reo.

Le sequenze del processo sono incalzanti, aspre, efficacissime. La sala, è ingombra di bianchi. I negri, stanno in tribuna. In fondo è la Corte. A lato la giuria, tutta composta di bianchi. In alto, tra i colorati, i due figli dell'avvocato.

L'arringa del difensore smonta con facilità pezzo per pezzo la scombinata accusa. Dimostra la malafede dei calunniatori, il mendacio dei testi, la moralità dell'imputato: un negro atletico, nobile come un dio esotico: figura singolare e superba che domina come da un incommensurabile cielo la canea che gli latra contro.

Ogni slancio, ogni sforzo, ogni gioco dialettico è vano. La corte condanna. Condanna un innocente, e pur convinta che tale egli sia. Il negro non attende l'appello. Sfiduciato nei confronti di quella legge che dovrebbe essere eguale per tutti tenterà la fuga e verrà ucciso, per fatalità, dicono, da un poliziotto.

Il film, di validissime intenzioni e di alto impegno artistico, è oggi più che mai utile alla causa dei negri d'America. Lode schietta al regista e lode agli attori. Un particolare elogio, infine, all'interprete. Gregory Peck non ha recitato, lo si intuisce a vista, per obbligo mercenario; ha vissuto, ha sofferto una vicenda connaturale a lui stesso ed alle proprie idee. E tanto egli ebbe a dichiarare, non una volta sola, a vari intervistatori.

Macbeth - Per il IV centenario della nascita di Shakespeare la Radio ha messo in onda *Macbeth*, interpretata da Salvo Randone e Lilla Brignone, sensibilizzata al massimo dall'assenza del video. Un classico programma radiofonico, tale e quale i programmi di vent'anni fa che ci tenevano avvinti per ore ed ore alla magica fonte di voci senza corpo. Le abbiamo captate con l'udito reso affinatissimo, liberi da qualsiasi distrazione visiva. L'occhio riposato, i nervi quieti, non è sconsigliabile forse forse un più frequente ritorno alla ormai negletta radio. Vi si possono riscoprire magiche e spesso dimenticate emozioni.

La corazzata Potemkin è il primo film della serie che la TV dedica al grande regista sovietico Serghiei Mikhailovic Eisenstein. Lodevolissima scelta, senza dubbio. Però (con la TV di «però» ve n'è sempre d'avanzo) qui pure la televisione ha fatto le cose a mezzo abusando di tagli, evidenti anche a chi non abbia visionato l'originale. Né ci si venga a dire che sono dovuti al logorio della pellicola.

Eisenstein temprò gli anni giovanili alla scuola della Rivoluzione, battendosi con l'Armata Rossa in difesa del nuovo ordine instaurato da Lenin e dalla Vecchia Guardia bolscevica. Iscrittosi quindi all'Università di Mosca, si introdusse nell'ambiente del teatro Proletkult ove ebbe agio di entrare in dimestichezza con il sommo regista scenico Meyerhold. Fu una preziosa amicizia. Seguirono per il giovane intellettuale anni di entusiasmanti esperienze in seno ad una società in rinnovamento, intenta a fondere ed a rifondere se stessa con l'audacia di una fede pura ed assoluta nel proprio destino.

Sciopero, è il suo primo film. Ed è un ottimo film. Segue *La corazzata Potemkin* destinato ad imporsi, per riconoscimento unanime, come il capolavoro del regista. Un alito di epica grandezza sfiora le fiancate di acciaio della superba nave zarista; ne avvolge le grigie torrette donde i bruniti cannoni brandegiano all'orizzonte, pronti ad eruttare morte e distruzione, guerra e sterminio. Contro chi? Contro uomini pari e fratelli ai marinai stessi

che governano la macchina di acciaio. Contro città inermi, contro lacere folle di vecchi, di donne, di bambini, di contadini, di operai, vittime eterne della tirannide e dell'imperialismo. Ma i fermenti che già vanno agitando il popolo, dagli ex servi della gleba agli operai delle nascenti industrie, ai soldati dell'esercito e della marina tratti a forza dal popolo e costretti a trasformarsi in ciechi strumenti di sterminio e di conquista per la gloria insanguinata degli zar; i fremiti di rivolta e di riscatto che già turbano le masse irrequiete sono penetrati in cuore alla ferrigna corazzata ove il pugno d'acciaio degli ufficiali, il rancio avariato, la frusta e la decimazione costituiscono legge.

Finché la rivolta esplose. È un rapido susseguirsi di scene le quali, nella crudezza che le caratterizza, si quietano a tratti, e per breve attimo, nell'alito di un soffio di poesia. L'oscillare dei tavoli alle catene nel refettorio deserto: ritmico, più ritmico, quasi ossessivo; e ben simbolico. Il battere del mare in vapori di schiuma contro la grigia prora. Un volo di gabbiani, alto, ondulato nel cielo. Un candido rifuggire di nuvole lontane... E nella violenza stessa è poesia ancora. È epicità. È tragedia. È il trionfo dello schiavo che frantuma il ceppo. Della vittima che abbatte il carnefice.

La tecnica primitiva del film pone in maggior risalto l'arte del regista. Al di sopra dei singoli protagonisti, la vicenda ha come interprete la massa. Quella massa umana plastica e pluriforme che spesso assurge a personaggio collettivo nelle opere di Eisenstein. L'artista raggiunge con essa, qui effetti di ciclopica potenza, altrove di elevato, epico dramma. Non facilmente dimenticabile è la carica della truppa contro l'umile folla di Odessa la quale sulle calate del porto plaude ai ribelli: giù, per le scalee che calano al mare. Una siepe di baionette che oscilla e scende, scende, scende. Un muro di automi che avanza, che avanza in una inesorabile, rigida marcia di annientamento. Le scalee sono senza fine e la carica pare eterna. È simbolismo, questo, e di elevatissima arte: ché, sennò, la città alta di Odessa starebbe in paradiso. È il dramma senza tempo della reazione coronata cui finalmente le plebi si rivoltano ed alla cui potenza, finalmente, qualcuno — i marinai della Potemkin — risponde aprendo il fuoco con le potenti armi che gli ha sottratto.

Poi la leggendaria nave punta al mare aperto. La flotta inviata ad intercettarla — venti navi di acciaio e centinaia di cannoni — come per magia gli apre il varco. I fratelli non sparano sui fratelli. Le bocche da fuoco restano mute, inutili gli affilati speroni. La corazzata Potemkin salpa vittoriosa verso il proprio libero destino mentre l'alba, su in cielo, preannuncia il sole. Forse, davvero, il sole dell'avvenire.

Rai-TV e resistenza - Trasmissioni televisive e radiofoniche, in vari cicli che dureranno un anno, saranno irradiate per celebrare il ventesimo anniversario della Resistenza. Possiamo citare alcuni temi; e lo facciamo volentieri, non senza compiacerci per l'iniziativa che è sintomo di un migliorato costume: la Resistenza popolare; La Repubblica partigiana ossolana, la Resistenza vista dagli inglesi (ex prigionieri, storici, giornalisti), la Liberazione di Roma, la donna nella Resistenza, le Fosse Ardeatine; qualche trasmissione sarà dedicata ai precedenti: l'assassinio di Matteotti, il Tribunale speciale, la ribellione al razzismo, i motivi spirituali che condussero gli italiani alla lotta armata dopo l'8 settembre. Verranno anche messi in onda vari film: *Paisà*, *il Generale della Rovere*, di Roberto Rossellini; *Giulietta, Romeo e le tenebre* di Jiri Weiss; *i dannati di Varsavia*, di Andrej Vajda; *Operazione Apfelkern*, di René Clément.

Un protestante nella Repubblica

Il 26 gennaio, come annunciammo nel numero scorso, morì in Roma Salvatore Mastrogiovanni.

Il triste evento destò una larga eco negli ambienti mazziniani; il primo a scriverne fu Ugo La Malfa su *La Voce Repubblicana*; e, per la verità, le sue parole nell'immediata commozione per la scomparsa dell'amico, collegano l'aspetto più rilevante della sua personalità, che è poi la virtù di lui più desiderata e preziosa; ne citiamo un brano:

Questo era Salvatore Mastrogiovanni: un uomo dalle qualità rare, che tutti, con la Sua personalità morale e la Sua dirittura, ci sovrastava. Immaginate un siciliano, caldo e appassionato, figlio eletto della Sua isola, immaginatelo repubblicano, anzi mazziniano, non per ideale politico soltanto, ma per un fatto morale, immaginatelo per di più protestante severo ed intransigente, ed avrete un professionista ed un militante integerrimo, un uomo raro nel mondo, rarissimo in questa nostra Italia, dove l'arte del compromesso, dell'accomodamento e della transigenza è così largamente e tradizionalmente diffusa.

I funerali, imponenti con la partecipazione di eminenti personalità tra le quali gli on. Reale e La Malfa, si svolsero nella chiesa val-

Rai come pubblico servizio. Così è intitolato un libro della *Biblioteca dello Spettacolo* uscito ora. In trecento pagine sono contenuti gli Atti del Convegno indetto a Roma dall'Associazione Radio-Teleabbonati. La Radio-TV come servizio è presentata, sotto il profilo giuridico da Leopoldo Piccardi. La TV come mezzo di comunicazione e nei suoi rapporti con la cultura, con la scuola, con lo spettacolo, con la politica, con l'informazione pura, con la storia, con la musica, con la giustizia, con la ricerca e la divulgazione scientifica e letteraria, con i problemi assistenziali, è oggetto di comunicazioni di C. L. Raghianti, R. Bauer, O. Barbieri, A. Gismondi, D. Lajolo, A. Jacometti, I. Weiss, T. Codignola, B. Widmar, P. Alatri, U. Terracini, G. Berlinguer, A. Buzzati-Traverso, G. Salvini, G. Debenedetti, F. Virdia, L. Chiarini, B. Zevi, L. Quaroni, M. Alicata, I. Cipriani, F. d'Amico. Seguono alcuni progetti di legge: La Malfa (1959); Lajolo ed altri (1959), Albarello ed altri (1958); una proposta La Malfa e Reale d'inchiesta parlamentare (1959) e lo Statuto dell'Associazione Radio-teleabbonati. È completo il testo, della Sentenza con la quale il 6 luglio 1960 la Corte Costituzionale dichiarava non fondata la questione di legittimità posta da un gruppo di industriali il cui progetto di istituire una rete televisiva privata era stato respinto a sensi degli artt. 1 e 168 del Codice postale. E ad essa si richiama il presentatore del volume, Ferruccio Parri: «Al contenuto positivo dell'indipendenza della Televisione ha dato rilievo la... sentenza... La Televisione ha carattere di esercizio di monopolio; ma se monopolio, non può non essere posto a servizio della collettività, e non può non adeguarsi ai principi di libertà della manifestazione del pensiero che sono cardini della nostra Costituzione».

Canti della Resistenza europea - La torinese D.N.G., dopo un microscolco di *Canti Partigiani* ne ha recentemente inciso tre di canti sociali, rivoluzionari e guerreschi; ebrei, albanesi, austriaci, belgi, bulgari, cecoslovacchi, francesi, tedeschi, greci, jugoslavi, italiani, polacchi, portoghesi, romeni, spagnoli, ungheresi e russi. I dischi sono accompagnati da un fascicolo assai spesso con le traduzioni italiane dei versi e con abbondanti notizie, fotografie, riproduzioni di incisioni, facsimili pazientemente raccolti da Michele L. Straniero: la parte musicale è stata curata da Sergio Liberovici. La presentazione è di Massimo Mila, musicologo e partigiano.

MICHELE VAUDANO

dese; presiedette il pastore Pier Paolo Grasi, della Chiesa metodista cui apparteneva il Mastrogiovanni, assistito dal professor Valdo Vinay della Facoltà teologica valdese, il quale ricordò l'opera multiforme dell'Estinto.

Anche in seguito furono pubblicati nobili scritti tra i quali, ne *La Luce*, quello di Giorgio Peyrot, della Tavola Valdese e Direttore dell'Ufficio legale del Consiglio federale delle Chiese evangeliche d'Italia; dal quale stralciamo qualche frammento.

Lo troviamo, giovane ancora nelle file del Partito repubblicano, propugnatore dei valori morali e politici del pensiero mazziniano da lui affermati con l'esempio e con l'impegno d'azione sino alla fine per oltre un sessantennio... Contemporaneamente fu elemento propulsore del Movimento Cristiano Studenti; fondatore e direttore nel 1908 de *La Riforma Laica* quindi unitamente a Giovanni Liuzzi direttore nel 1913 di *Fede e Vita*. Nel 1918 divenne direttore dell'*Agenzia Stefani*, che lasciò nel 1925 per non piegarsi alle leggi liberticide. Firmatario del manifesto di Benedetto Croce, subì angherie durante il regime fascista.

Riapparve tra i dirigenti della Resistenza romana e quindi in compiti di responsabilità nel Partito Repubblicano. Valente avvocato, tutta l'azione svolta dalle chiese evangeliche sin dal tempo della Costituente e nei successivi anni difficili del periodo dal 1948 al 1956 per la difesa dei diritti di libertà religiosa e per la tutela delle minoranze nel nostro paese, è strettamente legata alla sua memoria.

Negli ultimi quindici anni egli ha dato una serie di valide pubblicazioni, nelle quali ha trasfuso l'animo suo e recato un contributo significativo per l'affermazione di quei valori religiosi, morali e politici che costituiscono l'essenza del suo carattere di uomo impegnato per un protestantesimo inserito attivamente nella società civile. *Un diabolico auto da fè, contributo alla storia dell'intolleranza religiosa* (1949); *La mente e l'opera di Alfredo Tagliatela* (1950); *Un riformatore religioso del Risorgimento. Bonaventura Mazzarella* (1957); *Un protestante nella Resistenza, biografia di Jacopo Lombardini* (1962); sono le opere attraverso le quali possiamo apprezzare il portato della sua eredità spirituale e morale, e che ci consentono di cogliere, nella presentazione della vita di queste figure di evangelici una testimonianza efficace, quel senso di partecipazione integrale dell'uomo di fede alla vita nei vari suoi aspetti, che costituisce per l'appunto il lato più significativo del carattere di Salvatore Mastrogiovanni.

In ogni situazione la sua figura assume risalto per la sua elevata caratura morale, così incisiva per la dirittura, per la coerenza tra principi ed azione, per l'intransigenza e lo sdegno serenamente espresso per ogni compromesso suggerito dall'opportunismo o dall'ipocrisia, rifuggente dalle espressioni e dagli atteggiamenti in cui si potesse giocare sull'equivoco come dalle persone dal fare ambiguo ed utilitaristico, estremamente esigente con se stesso e di conseguenza con quelli che sentiva a lui più vicini. Questo suo aspetto di chiarezza adamantina può avere forse dato a taluno, che non l'abbia conosciuto nell'intimo suo, l'impressione di un uomo duro, estremamente severo, alle volte scostante. Ma dall'animo suo trasparivano una profonda bontà, un'apertura all'incontro umano comprensivo e vivo, un senso spiccato per la giustizia ed il vero, una generosa dedizione di sé. Queste le doti dell'uomo di cui possono dare testimonianza quanti lo hanno amato ed oggi ne lamentano la perdita con accorato rimpianto.

Il mondo protestante italiano ha largo debito di riconoscenza verso di lui: vero è quanto ha scritto Ugo La Malfa: «da chi andremo noi a parlare, a confidarsi, ad attingere esempio di una tranquilla e, nel tempo stesso, fiera ed intransigente forza d'animo, ora che non c'è più quest'uomo?».

Il vuoto che egli lascia non è pensabile possa essere presto colmato, ma lode sia resa al Signore che per lunghi anni ci ha concessa la preziosa ed assidua presenza di un così caro amico.

Sono state così dal Peyrot ricordate le tappe più significative della lunga ed operosa vita di Salvatore Mastrogiovanni, e nel tempo stesso messe in rilievo il suo contributo all'azione per la difesa dei diritti di libertà religiosa e per la tutela delle minoranze.

Anche a noi sembra che si debba dare risalto a questo aspetto particolare dell'opera

dell'amico scomparso. Non già, ben s'intende, per prendere posizione in favore del protestantesimo contro il cattolicesimo. È pur vero che la confessione protestante, fondata sul principio del libero esame, stimola il gusto della libertà e ne favorisce l'esercizio, più di quanto possa fare il cattolicesimo col suo dogmatismo rigoroso, affidato alla custodia e alla interpretazione di una non meno rigorosa gerarchia.

Ciò spiega ad esempio, come al primo fiorire del cosiddetto cattolicesimo liberale, con Lamennais, Lacordaire e Montalembert, più d'uno abbia messo in dubbio che liberalismo e cattolicesimo siano compatibili. E allo stesso modo si può spiegare il fatto che nei paesi cattolici i ceti più aperti e progressivi guardino con una certa simpatia al protestantesimo.

D'altra parte, è innegabile che la Riforma ha le sue pagine di intolleranza, come ne ha qualunque fede religiosa. Ed è anche vero e l'ha messo in rilievo il De Ruggiero nella sua *Storia del Liberalismo europeo* che la stessa Chiesa cattolica ha dato un contributo alla causa della libertà comune quando, trovandosi in minoranza, ha dovuto combattere per la libertà sua propria.

Il punto, dunque, è proprio qui. Si può essere protestanti o cattolici; si può, come Mazzini, combattere la Chiesa romana, ma non risparmiare le critiche al protestantesimo, all'ebraismo e ad ogni altra religione costituita, in nome di una religione futura: aperta, come direbbe oggi Aldo Capitini; non incadaverita, per usare una parola mazziniana, nei dogmi e nelle istituzioni. Si può anche saltare il fosso, e negare tutto. Quel che importa, è che si riconosca che la convinzione religiosa è un fatto di coscienza, cosicché l'una o l'altra confessione ha bensì diritto di combattere le sue battaglie e di celebrare le sue vittorie, ma solo nell'intimità della coscienza, senza sussidi diretti o indiretti del braccio secolare. Dal che discende per logica conseguenza che in fatto di religione le minoranze abbiano diritto ad un trattamento di piena parità o almeno di quasi parità rispetto alla fede dominante.

Ora è evidente che in Italia siamo ancora lontani da questa meta. Si può concedere che gli anni difficili cui accennava Peyrot, quando la sopraffazione delle minoranze religiose si esercitava anche con le minute, vessatorie, illegali persecuzioni poliziesche, siano passati. Ancora più consolante è che, in occasione del Concilio, non siano mancate le espressioni di apertura, fra le quali fecondissima ci è apparsa quella del Cardinale Bea, che, forse per la prima volta nella storia della Chiesa, ha riconosciuto appunto essere l'opinione religiosa un fatto di coscienza. Ma per converso si deve constatare che non si accenna a scalfire i privilegi legali, che il cattolicesimo seppe strappare al fascismo e poi seppe farsi confermare nella Costituzione repubblicana. E soprattutto colpisce il quotidiano riconoscimento dei poteri privilegiati della Chiesa Romana, il suo affermarsi come istituzione principale del nostro paese, come l'asse su cui gira tutta la società italiana.

Non è forse vero, tanto per fare un esempio che la raccomandazione più efficace è ritenuta quella di un cardinale o di un vescovo? E che vuol dire questo, nel paese delle raccomandazioni, se non il riconoscimento della preminenza della Chiesa nella società civile?

Sembra dunque che, nell'attuale momento la lotta per la difesa delle minoranze religiose si identifichi in Italia con l'altra, diretta a restituire alla podestà civile l'autorità che le compete, pur nel pieno rispetto delle esigenze religiose dello spirito umano.

Una lotta difficile, nella quale Salvatore Mastrogiovanni si sarebbe schierato dalla parte giusta anche se non fosse stato protestante.

NICOLA ROMUALDI

Note bibliografiche

LIBRI E OPUSCOLI

ANTONIO BANDINI BUTI, *Il pensiero di Mazzini*, 3^a ed. accresciuta. Collana "Erica" n. 22, Milano, Associazione Mazziniana Italiana, 1964; in 16° pp. 64. L. 200.

Publicato all'indomani della Liberazione in una collana di divulgazione sociale, poi in seconda edizione nel 1958, questo felice opuscolo appare in terza nitidissima e moderna edizione, arricchito di una biografia dell'Apostolo e di una aggiornatissima bibliografia, che tiene conto fino a tutto il 1963 del copioso rinnovarsi degli studi mazziniani, che mirano a lumeggiare il pensatore (il filosofo, il riformatore sociale, il teorico della federazione europea e mondiale ecc.) e non più soltanto il patriota unitario: nella sintetica prefazione il Bandini Buti rileva che è purtroppo ancora quest'ultimo il Mazzini più volgarmente noto: l'opuscolo mira invece a illustrare il pensiero del « riformatore della società », che Giovanni Bovio definiva auguratore e contemporaneo della posterità. Bandini Buti è un notissimo giornalista, che unisce alla felicità narrativa una rara semplicità divulgativa. Così l'opuscolo riesce una compiuta rassegna del complesso pensiero mazziniano: particolarmente impegnativo è il capitolo sul pensiero religioso, completamente rifatto rispetto alla precedente edizione, che apre il volumetto con pieno rispetto nel fondamentale concetto religioso della vita che ispirò tutto il pensiero e tutta l'azione del Genovese. A differenza di consimili lavori divulgativi, questo è condotto per quanto possibile con la massima fedeltà ai testi fondamentali del pensiero mazziniano, anzi l'A. avverte di aver lasciato dove possibile « la parola all'Apostolo la cui espressione ha un'efficacia non facilmente eguagliabile », indicando naturalmente tra virgolette le citazioni testuali. Il volumetto ha così anche un notevole valore antologico e si raccomanda, oltre che come interessante lettura ad ogni persona colta o che voglia diventar tale, come utilissimo sussidiario didattico particolarmente ai partecipanti ai concorsi magistrali, che possono ben scegliere Mazzini come autore rappresentativo del pensiero pedagogico italiano dell'Ottocento, tra i più ricchi di moderne intuizioni. D'altro canto le tre edizioni rapidamente raggiunte dall'opera ne indicano a sufficienza le doti di accessibilità a un larghissimo pubblico.

g. t.

ROBERTO BERARDI, *Dizionario di termini storici politici ed economici moderni*, "Manuali Le Monnier 50" - Firenze, Le Monnier, 1964, pp. 170. L. 550.

È un utilissimo dizionario nato dalla pratica quotidiana dell'insegnamento, ma di larga utilità culturale, che si propone di offrire una sintetica ma chiara spiegazione dei termini storico-politico-economici di frequente ricorrenza, con esclusione delle voci (p. es. cristianesimo, cattolicesimo, ecc.) di più larga accezione. Si sa che in lavori di questo genere è troppo facile rimproverare omissioni: comunque tra queste se ne saranno le voci « federazione » (e « federalismo ») e « confederazione » tanto spesso confuse. Inoltre poiché è ampiamente, e perspicuamente, illustrata la voce « marxismo » avremmo amato trovarci sia pur brevemente la voce « mazziniano » (con un rinvio ad « associazionismo ») che è pur termine ricorrente nella storia politica e sociale italiana della seconda metà dell'800. Meno felici ci sembrano le due paginette di appendice a spiegazione delle sigle pi comuni, in cui sono curiosamente mescolate sigle sindacali, professorali, enti economici mondiali, organismi assistenziali ecc. Si tratta ad ogni modo di una pubblicazione redatta con cura e probità e soprattutto con piena informazione storico-economica degli argomenti trattati.

g. t.

ANTONINO REPACI, *La Marcia su Roma. Miti e realtà*. Documenti del nostro tempo n. 6, Roma, Canesi, 1964. Vol. I pp. 650, vol. II pp. 504. L. 10.000.

I due monumentali volumi del magistrato di Ivrea, già noto per altri importanti studi sul fascismo e sulla Resistenza, esaminano con ampio corredo di testimonianze dirette e di documentazione inedita (essenzialmente l'archivio Facta) la conquista fascista del potere. Si tratta di un amplissimo saggio di psicologia politica e insieme di ricerca storiografica, che da un lato riconduce il fascismo al torbido attivismo postbellico di cui D'Annunzio fu l'ispiratore

coreografico e al quale il nazionalismo corradiniano offrì il supporto ideologico, dall'altro analizza lo sfacelo dello stato liberale monarchico. La novità dell'indagine sta nella documentazione della piena responsabilità della corona nel rifiuto della firma dello stato d'assedio, prima sollecitato al Consiglio dei Ministri, con le conseguenti dimissioni del presidente Facta e l'incarico a Mussolini, che compì nel tragitto ferroviario Milano-Roma l'unica vera « marcia su Roma ». Il R. attribuisce il voltafaccia del sovrano al timore di un conflitto dinastico con il cugino Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta, cui potevano rivolgersi le forze insurrezionali fasciste. Particolarmente efficaci sono le pagine in cui è analizzato il cedimento della borghesia liberale, travolta da un'ondata di servilismo di fronte alla retorica grandiloquenza del movimento fascista. I due volumi sono accompagnati da un ricchissimo corredo fotografico: il secondo è interamente documentario e offre un materiale di estremo interesse, raccolto con lunga paziente indagine. L'inconsistenza ideologica del fascismo ne emerge senza possibilità di dubbi.

g. t.

GIOVANNI CATTANI, *Ricordo del « Botteghino »*, Faenza, Lega, s.d. (1964), op. in 16° pp. 16, s.p.

Un ricordo di Enrico Golfieri, mazziniano di assoluta intransigenza e di candida onestà, artigiano autodidatta, autore dell'indice dei sessantacinque volumi dell'epistolario mazziniano. Quando nel 1934 era studente, nel Botteghino, il Cattani incontrò uomini non meno strani del bibliofilo Golfieri: repubblicani, anarchici, socialisti, affratellati in una opposizione ostinata; ed ebbe i primi rudimenti della cultura politica con la rivelazione che sotto l'uniforme incrostazione del fascismo, un fuoco sotterraneo cercava lo sfogo all'aperto che avrebbe trovato dopo altri dieci anni di sacrifici. Tutta una temperie rivive in queste pagine vivide e sentite che inducono anche noi al ricordo del caro fratello nelle idee.

v. p.

ANDREA CHITI BATELLI, *Verso la federazione europea? 1. Breve storia d'Europa nel dopoguerra*, Roma, Giovane Europa, 1964, in 8° pp. 32, L. 200.

L'Europa, intesa non soltanto quale continente, ma quale comunità di popoli, ha, dal 1945, una storia; è facile ricordare eventi od episodi isolati, ma occorre scorgere in essi un filo conduttore. Questo scopo l'A. raggiunge criticamente.

RIVISTE E GIORNALI

I Diritti della Scuola, Roma, febbraio 1964. Giacomo Cives scrive « Attualità di Ritucci educatore sociale ». Ne cita i volumi e ne mette in evidenza l'assidua e competente collaborazione alle riviste didattiche, a *La Voce Repubblicana*, al nostro giornale, per il rinnovamento della Scuola nelle strutture e nei programmi; per il completamento, secondo il pensiero di Mazzini ripreso dalla Costituzione, della Scuola dell'obbligo uguale per tutti.

L'epoca nuova, Roma, Marzo 1964. È il primo numero; si dichiara periodico di attualità politica e si richiama a Giovanni Conti che 15 anni fa usò quella testata. Direttore Oscar Mammì; collaboratori: Cajanello, Costa, Casciano, Cecchini, Chierenza, Donatello, Fériaud, Mazzotti, Pitigliani, Ungari, Venanzetti.

La Ragione, Roma, febbraio 1964. « Internazionalismo e religiosità nel pensiero mazziniano » di Remo Fedi è un articolo ricco di giudizi acuti e pertinenti.

La Cultura popolare, Milano, gennaio-febbraio 1964. Sommario: Alba Medea: Zanotti Bianco; L'Associazione per il Mezzogiorno e la Società Magna Grecia; Placido Alberti: Principi, contenuti e fini dell'educazione degli adulti, una rassegna della stampa, con Natura e tempo libero, Sociologia addormentata, Ottimismo pedagogico, Esotismo ed erotismo; ed inoltre Notiziario I.F.W.E.A. e segnalazioni.

L'Astrolabio, Roma, 10 marzo 1964. Una lettera inedita di Gaetano Salvemini ne precisa la posizione di fronte al Cristianesimo: con la chiarezza, il vigore, il fervore morale che caratterizzano ogni suo scritto.

Europe et laïcité, Paris, febbraio 1964. Bollettino del Centre d'action européenne et laïque (CAEDEL) diretto da Pierre Lamarque, ha un articolo di Elisabeth Illig su « Chiesa e Stato nella Germania di Bonn ».

La Voce Repubblicana, Roma, 1964. N. 29 Vittorio Furlani « C.L.N. e Alleati a Trieste »; N. 37 Pino Musso « Savona nel Risorgimento »; N. 59 Pantaleo Ingusci « La modernità del pensiero di Mazzini e gli ideali democratici del Risorgimento »; Nn. 60 e 61 Dante Conti e A. L. Ajazzi « Nel settimo anniversario della morte di Giovanni Conti ».

Una lettera di Daniel Stern

Sempre interessanti i cataloghi di autografi della casa parigina Noël Charavay, con i grandi nomi della politica, delle scienze e delle arti, dal medioevo a noi. Esce ora il n. 714 (anno 112°); al n. 29.704 per 340 franchi, troviamo una lettera di Maria de Flavigny, contessa d'Agout (1805-1876) autrice di opere storiche e letterarie di alto valore sotto il nome di Daniel Stern. Le lettere del Mazzini a lei furono pubblicate nel 1873 in volume presso Germer Baillière; questa sua al Mazzini, firmata M., datata 18 ottobre 1864 è di 4 pp. in 4°; il catalogo la definisce bellissima lettera politica e letteraria e ne stralcia questi frammenti: « nous nous sommes promis, dites vous, la sincérité à outrance? Avez vous réfléchi que de vous à moi elle est très facile... Mais de moi à vous la sincérité peut toucher des blessures saignantes, des espérances, des illusions, tout un idéal qui est votre vie même, la moelle de vos os, votre grandeur et votre immortalité! Votre génie et votre folie (!) sont à mes yeux si étroitement enlacés que je ne saurais comment m'attaquer à l'une sans atteindre l'autre et je ne me pardonnerais jamais... d'ajouter une peine à vos peines... La politique est la science du relatif, l'art des transitions que vous dédaignez; c'est le contraire de ce tout ou rien qui semble votre devise. Pour un même but, il y a vingt chemins. L'Italie a essayé Pio-Nono, elle a essayé de Vous, laissez-là donc maintenant essayer de Vittorio... et comptez qu'elle ne sera pas démoralisée pour avoir constitué son unité sous une monarchie libre. Assurément, il vaudrait mieux qu'elle n'eut pas besoin de troupes étrangères, mais voudriez-vous pour elle le sort de la Pologne et de la Hongrie? Vous en êtes bien capable, car vous avez la monomanie du martyr, mais moi je veux qu'elle vive et je n'imagine pas qu'elle doive soudain, sortir d'une léthargie séculaire, vigoureuse et vertueuse comme ensemble Minerve et Hercule! Vous m'impatientez terriblement avec votre vertu et votre morale politique... Mais assez de sincérité comme cela. Parlons d'autre chose... Je serais... très intéressée de savoir comment vous avez entendu l'autobiographie. C'est un point très délicat de morale que les mémoires, ou tout ce qui y ressemble. J'ai beaucoup tourmenté M. de La Mennais pour qu'il écrivit du moins l'histoire intime de son passage de la foi catholique à la foi moderne. Il y répugnait, je ne sais pourquoi... Je songe quelquefois pour moi-même, à retrouver dans ces souvenirs le chemin qui m'a conduit du milieu le plus catholique, le plus aristocratique et royaliste, à un ensemble d'idées panthéistes, démocratiques et républicaines; je me dis que ce serait un enseignement pour ceux qui hésitent. Mais bien des scrupules m'arrêtent; la sincérité à outrance envers ceux qu'on a aimés me semble ou cruelle ou indécate... ».

Daniel Stern ritornò certo sull'argomento, se Mazzini le scriveva il 12 aprile 1865: « ... Comment pouvez-vous me faire de l'attendrissement sur ce bon roi? L'avez-vous vu? Le connaissez-vous? Savez-vous sa vie privée? Vous a-t-on dit les moeurs à la Régence qui caractérisent son entourage? Les maîtresses chassées du Piémont de par la police quand elles l'ennuyent? Savez-vous que c'est le menteur le plus effronté du royaume? Savez-vous qu'il a dix fois trompé Garibaldi et qu'il conspire encore aujourd'hui avec lui pour l'envoyer se faire tuer en Orient? Mon Dieu, j'ai été en contact avec lui pendant dix-huit mois, et le connais. Il est moralement lâche; il n'a que le courage physique d'un soldat: qui ne l'a pas aujourd'hui? Je voudrais bien savoir les sources auxquelles vous avez puisé vos données sur lui ».

La lettera è a pag. 199 del vol. XLIX dell'Epistolario mazziniano (vol. LXXX S.E.I. ed. Nazionale) uscito nel 1939; e ha la nota seguente: « La R. Commissione è stata a lungo esitante se ristampare questa lett. nella quale si vede a che punto arrivasse la passione di parte anche nei maggiori del nostro Risorgimento; e non si è indotta a inserirlo in questa raccolta se non per osservare sino alla fine la regola impostasi di pubblicare integralmente tutte le lettere a sua conoscenza del Mazzini ».

v. p.

Associazione Mazziniana Italiana **Mazzini visto da Filippo Caracciolo**

DIREZIONE E SEGRETERIA NAZIONALE
Milano, C. Concordia 12 - T. 799.996 - CCP 3/3799

XI CONGRESSO NAZIONALE
(Ancona, 26 e 26 aprile 1964)

Il Comitato esecutivo nazionale richiamandosi alla circolare inviata a tutte le Sezioni in data 13 gennaio u.s. avverte ad ogni effetto col presente comunicato che le Sezioni che non hanno dato alcun riscontro a detta circolare e non risultano in regola con le disposizioni in essa contenute si intendono irrevocabilmente disciolte e non saranno pertanto in alcun modo riconosciute delegabili al Congresso Nazionale, ferma restando la facoltà ai singoli già iscritti di rinnovare individualmente l'iscrizione presso la Segreteria Nazionale.

COMITATO ORGANIZZATORE

È costituito dai seguenti amici di Milano e di Ancona: Tramarollo, Giacomoni, Brandi, Fussi, Giaccaglia, Monina, Gelli, Maggi e Mazzanti.

La Segretaria nazionale, Linda Giacomoni ha concordato con gli amici di Ancona il lavoro preparatorio; accompagnata dal geom. Guido Monina, assessore, e da Emilio Giaccaglia, consigliere, è stata ricevuta dal Sindaco dott. Francesco Angelini, che interverrà al Congresso per recare il saluto della cittadinanza.

Sabato 25 aprile un pullman speciale porterà i congressisti a Senigallia, dove deporranno una corona sulla tomba di Giuseppe Chiostergi; ritornati ad Ancona, parteciperanno alla celebrazione cittadina dell'anniversario della Liberazione.

I lavori del Congresso avranno inizio nelle prime ore del pomeriggio nella sala della Biblioteca comunale, gentilmente concessa dalla Giunta; si concluderanno nella giornata di domenica 26.

Per l'accoglienza ai congressisti il Comitato ha preso accordi con alcuni Alberghi; rende inoltre noto che nei pressi della sede congressuale vi sono ristoranti e trattorie con possibilità di scelta economica. I suoi membri anconetani forniranno più precise indicazioni agli amici; ma questi possono fin d'ora scrivere a Emilio Giaccaglia, via Quarnaro n. 6, Ancona.

ANCONA

Attività varia - I dirigenti della Sezione con la Segretaria nazionale hanno visitato i Presidi delle Scuole medie superiori e dei Ginnasi cui hanno fatto omaggio delle edizioni dell'A.M.I. e preso accordi per distribuire tra gli alunni *I Doveri dell'Uomo*.

Con l'intervento del dott. Polidori, di Milano sono stati organizzati dibattiti su *Il problema della scuola oggi*, ad Ancona e Castelfidardo; lusinghiero successo.

L'assemblea generale dei soci, approvata la relazione del segretario ha eletto il Comitato direttivo nonché i delegati al Congresso nazionale.

CASTELBUONO

Giornata europea della Scuola - Il corso di preparazione si è svolto per iniziativa dell'amico dott. Antonio Cedro Mendoza, con la partecipazione dei professori: Giovanni Sottile su: Europa geografica ed Unità europea, Giovanna di Garbo su: L'idea di unificazione nell'età moderna e contemporanea, e Angelina Chiarelli su: Le istituzioni europee.

MILANO

Anniversario delle Cinque Giornate - Il 18 marzo è stata posta una corona alla lapide di Piazza S. Fedele che ricorda il soggiorno di Mazzini a Milano il 7 aprile 1848.

Assemblea generale dei soci - Il 24 marzo ha proceduto all'elezione del Comitato direttivo e dei delegati al Congresso nazionale.

NOVARA

Nuova Sezione - È stata costituita il 23 febbraio per iniziativa di alcuni amici che hanno eletto il Comitato direttivo; prof. Tiziano Federighi Segretario, al quale deve inviarsi ogni corrispondenza (via Monte Grappa n. 11, tel. 20.510), ing. Antonio Pensotti, avv. Agostino Repetto.

Dalla prefazione a 43/44 Diario di Napoli di Filippo Caracciolo di Castagneto, edito ora dal Vallecchi di Firenze, stralciamo alcuni frammenti.

La tradizione del Risorgimento è una tradizione di ordine morale. Essa ha un nome, un volto ed una voce: quelli di Giuseppe Mazzini.

Quando le sue parole dense di sensi nuovi e meravigliosi, presero a dilatarsi, nel cuore dei nostri popoli, parve che l'irruzione creatrice dello spirito dovesse ancora una volta incendiare ed arroventare i termini della nostra vita.

Dalle Alpi al mare di Sicilia la penisola si ricredò in lui.

Agli squallidi epigoni del « Principe », del « fine che giustifica i mezzi », della « Ragion di Stato » egli diceva che la vita è missione, che la vita è dovere, che il pensiero deve farsi carne nell'azione. Contro i falsi pastori, contro i falsi filosofi affermava l'identità della morale e della politica. L'affermava non tanto con la polemica quanto con l'esempio della propria vita.

Ripeteva che nessuna azione coscientemente malvagia può essere giustificata dalla santità dello scopo che si propone di raggiungere. Era il poeta, il profeta ed il duce di una

nuova Italia, ma la sua grandezza non stava solo nella forza della voce o nella verità delle parole che pronunciava, perché anche uomini deboli o falsi possono pronunciare parole di verità. La sua grandezza muoveva dall'esempio.

Senza poteri esterni determinò innumerevoli sorti, fu tramite del destino, arronventò le idee, divise le famiglie, ottenne la testimonianza dei martiri. Garibaldi, Cavour, lo stesso Vittorio Emanuele non esistono fuori del campo del suo grande cuore e della sua immaginazione regale.

Tutti lo tradirono, perché di troppo sopravanzava tutti, nella realtà dei tempi e nella visione dell'avvenire.

L'eredità dunque non fu raccolta e la fiamma del Risorgimento si disperse in tizzoni fumanti. Prevalse il retaggio dinastico e cavouriano, ma non per quella parte che traeva i suoi titoli dall'idealismo di Mazzini.

Prevalse nei suoi aspetti peggiori: nel furberismo e nel combinazionismo che presiedettero alla spedizione di Crimea, (... qualche morto, come 85 anni più tardi Mussolini, per sedersi al tavolo della pace...) o al baratto di Nizza.

E di questa involuzione si videro i frutti nei governi di Crispi, di Giolitti, di Mussolini.

CELEBRAZIONI DEL 10 MARZO

CATANZARO

Nella sede sociale il prof. Giuseppe Mannarino, presidente dell'A.M.I. napoletana, ha tenuto una conferenza sul pensiero sociale di Mazzini. Egli ha esordito affermando che la dottrina del Maestro è più viva che mai.

Esaminati rapidamente i postulati della Scuola Classica ha dimostrato che costituiscono certo delle realtà, ma hanno soltanto valore storico e non possono assurgere a principi scientifici. Successivamente ha messo in evidenza che la Scuola Storica, ha superato la concezione liberistica ma ha elaborato postulati che in base alle premesse critiche dovrebbero avere carattere storico ma che finiscono con l'assumere valore scientifico.

Ha poi esposto la dottrina sociale mazziniana mettendone in evidenza la maggiore rispondenza alle esigenze storiche rispetto alle contraddizioni dei sistemi liberale e marxista, quali si sono rivelate nelle esperienze recenti.

CESENA

Davanti a un foltissimo pubblico nel salone della Consociazione repubblicana presentato dal prof. Romano Pieri, segretario della sezione dell'A.M.I., il prof. Tramarollo ha parlato sul tema *Attualità di Mazzini* ricordando la più equanime valutazione che la moderna storiografia fa dell'azione di Mazzini nella rivoluzione nazionale del Risorgimento, ma lamentando che il suo pensiero, nonostante le celebrazioni repubblicane, non abbia ancora piena circolazione nella cultura nazionale e soprattutto *I Doveri dell'uomo* non siano largamente diffusi come testo di educazione civica, secondo il completo ideale umano che costituisce l'originalità di Mazzini.

LUGANO

Nel 92° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini, per iniziativa della Radio Svizzera Italiana (Stazione Nazionale di Monteceneri) sono state eseguite due incisioni per il ciclo *Vecchia Svizzera Italiana*, che andranno in onda rispettivamente il 28 marzo e il 14 aprile dedicate a *Giuseppe Mazzini e il Ticino e Mazziniani del Canton Ticino*; vi hanno preso parte sotto la direzione del prof. G. L. Barni della Università di Milano il prof. Giuseppe Martinola del Liceo di Lugano, benemerito studioso del mazziniano elvetico e il prof. Giuseppe Tramarollo, presidente nazionale dell'A.M.I.

Apprendiamo con vivo compiacimento che a Lugano è stato fondato un Circolo Culturale intitolato a Carlo Battaglini, il più eminente dei mazziniani ticinesi.

MILANO

Nella Sala Turati, Via Brera 18, ha parlato l'avv. Achille Ottolenghi. In apertura il prof. Tramarollo ha elevato una formale protesta contro il sistematico sabotaggio delle amministrazioni comunali milanesi, da cinque anni, alla deliberata erezione di un monumento a Mazzini. Ottolenghi con originali raffronti testuali ha rivendicato il pensiero filosofico mazziniano allo storicismo assoluto, rilevando le impressionanti affinità tra Mazzini e l'ultimo Croce, entrambi assertori della storia come unica realtà conoscibile, del progresso indefinito, del dover essere, delle missioni nazionali.

È seguito un vivace dibattito, provocato dalla novità della tesi.

RAVENNA

Nella Sala della Provincia davanti a un folto pubblico, grazie all'organizzazione curata dall'amico Venturi, la data è stata ricordata dal prof. Tramarollo. Presentato dal dott. Cicognani, egli ha parlato sul tema *Mazzini ieri - oggi - domani* rievocando le commemorazioni puramente unitarie della monarchia, quelle puramente repubblicane effettuate dopo il 2 giugno 1946 e contrapponendo invece l'universalità del pensiero di Mazzini che sarà celebrato domani come uno dei massimi profeti della moderna organizzazione della società laica, temperante armonicamente individuo e associazione.

VARESE

Dopo un saluto di Mentasti, dell'A.M.I. locale, il Sindaco dott. Ossola ha confermato la sua simpatia verso gli amici mazziniani e sottolineato come lo studio del Risorgimento oggi possa e debba compiersi in un clima di libera coscienza. Il prof. Merli, per l'amministrazione provinciale, si è soffermato sull'importanza della Educazione civica. Brandi, dell'Esecutivo nazionale dell'A.M.I. ha portata l'adesione di questo.

L'oratore ufficiale, prof. Bertolè Viale ha annunciato l'adesione del Provveditore agli Studi, quindi ha rievocato la morte di Mazzini, insistendo sulla forza morale che ne guidò tutta la vita, incompresa ed esalta in sé l'Italia dai moti Carbonari alla Resistenza. Ha illustrato il merito di Mazzini che primo vagheggiò un'Europa libera ed unita e la redenzione sociale.

Quindi il Sindaco ha consegnato i premi alle universitarie Lucia Ghiringhelli, Anna Maria Saveria, Chiara Conti, ex alunne del Liceo Cairoli che all'esame di maturità si sono distinte nelle prove di Storia e di Educazione civica.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Alessandria, Spadonaro rag. Libero
 Ancona, Circolo Centro « Barilari » del PRI
 — Circolo « Mameli » del PRI (Torrette)
 Angera, Soldani avv. Carlo
 Appiano Gentile, Cima Corradino
 Avigliana, Circolo della Resistenza
 Avola, Cancemi Giovanni
 Brescia, Cingano cav. uff. Umberto
 — Giacomelli Ferruccio
 — Mutti arch. Giacomo
 — Ondei Demetrio (L. 1.200)
 — Rubagotti rag. Luigi
 — Silvani Mario
 Busto Arsizio, Ceron Antonio
 Cesena, Cirillo dr. Francesco
 Como, Biondi Guido
 Forlì, PRI Sezione Mazzini
 — Ravaioli Guido
 — Ravaioli Tiberio
 — Vespignani Ezio
 Forlì, Neri Luigi
 Genova, Bianco Pompeo
 — Castorina dr. Emilio
 — Chiti Dario
 — Giovine ing. Ernesto
 — Grosso Enrico
 — Scanavino Attilio
 — Schiaffino Joseph
 — Terragna cap. Francesco
 Lercici, Belletti Ezio (L. 1.300)
 Livorno, Tevenè prof. Garibaldo
 Lucca, Pecori Enrico
 Lugo, Landi Aderito
 Massa Marittima, Bruni Giuseppe
 Melegnano, Secondi Ferruccio
 Milano, Amadori Enea
 — Boffi Piero
 — Brandi rag. Roberto
 — Contadini Enzo
 — Finzi Matilde
 — Frigè avv. Edoardo
 — Tarantino Michele
 — Tarroni ing. Fulvio (L. 1.500)
 Modena, Mundici Bruno (L. 1.500)
 Montegrano, Venanzi geom. Sauro
 Monte S. Angelo, Perna prof. Francesco
 Napoli, Conti prof. Italo
 Novi Ligure, Escarotico Orlando (L. 2.000)
 Perugia, Cuccurullo Lina
 — Mancini Gino
 — PRI Sez. Miliochi
 Pisa, Circolo Repubblicano Oberdan
 Pistoia, Benedetti Piero
 Portocivitanova, Butteri Buttero per Annibali F. e Cardarelli R.
 Reggio Cal., Cacopardi Giuseppe
 — Federazione Giov. Repubblicana
 — Sardiello on. avv. Gaetano
 Rimini, Zamagna Gino
 Sanremo, Facello rag. Tommaso
 Sassoferrato, Cianca Nathan
 Savona, Gervasio dr. Franco
 Spinetta Marengo, Motta Giuseppe
 Torino, Bruno ing. Antonio
 — Fassino Pier Franco
 — Paganin dr. Enrico
 — Peila dr. Rosa
 — Prato Giuseppe (L. 1.500)
 — Teofilo geom. Luigi
 Trapani, Presciutto Sebastiano
 Trieste, Fragiaco dr. Rinaldo (L. 3.000)
 S. Pietro in Cerro, Borcassa Ubaldo
 Sassari, Saba avv. Alberto Mario
 Udine, Buttazzoni Bruno
 Varazze, Bonardi Vincenzo
 Verona, Valenari Almerindo
 Villa S. Giuseppe, Chirico ins. Elvira

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L. 106.500
 Ancona, Emilio Giaccaglia, lieto di esser riuscito finora a procurare 52 abbonamenti al Pensiero Mazziniano (particolari ringraziamenti dell'Amme)
 Breno, Umberto Sala, r.a. 500
 Brescia, Gall Uberti Giuseppe, r.a. 1.000
 — Arturo Orizio, r.a. 1.000
 — Arturo Orizio, r.a. 250

Campione d'Italia, Giuseppe Pacinotti, r.a. 3.500
 Como, ing. Luigi Ponci 1.000
 Forlì, Guglielmo Benvenuti in memoria della non mai dimenticata consorte Bianca Gallarate, comm. Ugo Villa con tanti cordiali saluti al caro prof. Tramarollo 1.500
 L'Aquila, dr. Antonio Silveri in ricordo del compianto amico Pasquale Ritucci 1.500
 Milano, ing. Ercole Taglioretti 500
 Novara, Carlo Pensotti, r.a. 1.000
 Parma, Maria Brighenti in memoria del marito Algiso Brighenti 1.000
 — Giuseppe Guatelli 1.000
 — Emilio Lombardelli con fervidi affettuosi auguri all'amico Alfredo Bottai 1.000
 Ravenna, Zaffi Casadio Tersilla per onorare la memoria del marito Enea Zaffi nel 13° anno della scomparsa 1.000
 — Ugo Massari, r.a. 300
 Roma, Oscar Spinelli, r.a. 1.000
 Roseto Abruzzi, Alfredo Giansante a ricordo della Medaglia d'oro Nicola Giansante e dell'Educatore Pasquale Ritucci 500
 Serra S. Quirico, Goffredo Lucarini, salutano l'amico Terenzio Grandi 500
 Tredozio, Ezio Martelli salutando i mazziniani della sua classe (1877) 300
 Trieste, Marco Macillis, r.a. 500
 Leves (Gran Bretagna), Rev. Basil Viney 3.470

da riportare L. 129.820

IL PENSIERO MAZZINIANO

Non ha finanziatori ma soltanto abbonati; è questo il segreto della sua assoluta indipendenza ed obiettività d'informazione e di giudizio.

Ringrazia quanti hanno già rinnovato l'abbonamento, talvolta con somme superiori al minimo stabilito, ed alimentato la sottoscrizione permanente; e quanti hanno procurato nuovi abbonati o fornito indirizzi.

Invita gli abbonati che non avessero ancora provveduto al rinnovo a farlo sollecitamente col bollettino di versamento sul C.C.P. n. 2/30638.

Centro Napoletano di Studi Mazziniani

Napoli, via Luigia Sanfelice 3 b.

XI e XII Concorsi annuali. La commissione giudicatrice dell'XI concorso, costituita dai proff. Cleto Carbonara, presidente, Domenico Demarco, Giuseppe Martano, Aldo Masullo, Cecilia Motzo Dentice d'Accadia e Antonio della Ratta Rinaldi, membri e dal dott. Silvio Pozzi, segretario, ha proclamato vincitori gli studenti: Giuseppe Argiero (liceo Della Porta); Luigi Bosco e Vittorio Mazzone (liceo Cuoco); Clara Giovanniello, Maria Antonietta Manginelli, Fulvio Parrilli, Maria Teresa Sarpi e Giovanni Russo-Spena (liceo Vico); Maria Spagnuolo (Istituto Magistrale Villari); Carlo Zappatori (Scuola Militare Nunziatella).

La premiazione ha avuto luogo il 15 marzo in occasione della prima lezione del XII concorso, tenuta dal prof. De Marco, ord. di St. economica nell'Università, sul tema: *Mazzini e il Socialismo Utopistico*.

La prova d'esame del Concorso si svolgerà, a conclusione del ciclo di lezioni, il 9 maggio p. v.

PENSIERI di G. MAZZINI

Scelti da Terenzio Grandi

UN LIBRO DI LUSSO

Edizione Tallone Lire 8.000

Richiedetelo alla nostra amministrazione

EDIZIONI DELL'A.M.I.

Le ordinazioni vanno indirizzate all'Associazione Mazziniana Italiana, C.so Concordia 12, Milano. Conto Corrente Postale 3/3799.

Duccio Galimberti

MAZZINI POLITICO

PROGETTO DI RIFORMA AGRARIA

Prefazione di Oliviero Zuccarini - Nota biografica di Vittorio Parmentola; Collana Erica N. 20; 1 volume di pag. 112 - L. 600 franco di porto.

Che uomo ci ha strappato il fascismo se a diciott'anni era già in grado di scrivere un simile studio!

Ferdinando Vegas

Novità! È uscito ieri:

Antonio Bandini Buti

Il Pensiero di Mazzini

3° edizione accresciuta. Con appendici biografica e bibliografica - Collana Erica N. 22. 1 vol. di pag. 64 - L. 200.

ANTONINO REPACI - CARLENRICO NAVONE

DIO E POPOLO

Antologia del Risorgimento e della Resistenza pubblicata sotto gli auspici dell'Assoc. Naz. Comuni dec. al V.M. Dalla vecchia Italia all'Unità: Risorgimento e Antirisorgimento. La terza Italia: la lotta per la democrazia. La crisi e le diagnosi. La quarta Italia: lotte, persecuzioni, esilio. La lotta di liberazione. Costituzione e Repubblica.

Vol. in 8° pagine 700, Dollari 5.

PREMIO BOLOGNA 1961

Un livre de chevet o libro d'ore per tutti gli italiani dai 14 agli 80 anni.

Giuseppe Tramarollo

Bottega d'Erasmus

VIA GAUDENZIO FERRARI 9 TORINO - TELEF. 80.331 - 81.264
 Telegr. ERASMUS TORINO - C.C.P. 2/34095

IL PENSIERO MAZZINIANO

MENSILE DELL'A.M.I.

Direttore resp. VITTORIO PARMENTOLA

Condirettore GIUSEPPE TRAMAROLLO

Direzione e amministrazione
 Torino, Via Madama Cristina, 77

Una copia L. 50 - Abbon. annuale L. 500
 Sostenitore L. 1.000 (estero il doppio)
 C.C.P. 2/30638

Spedizione in abbon. postale gruppo III

Iscritto al n. 345 del Registro presso il Tribunale di Torino

IMPRONTA

Via Argentero, 59 - Torino